

L'Impero ha a tale uopo costituito un ufficio speciale, affidandone la direzione al sig. Koska, antico presidente della Società cooperativa di case fra gli impiegati di Berlino: la scelta dimostra lo spirito pratico del Governo tedesco ed onora il funzionario, che seppe dare vita a così poderosa e benefica associazione.

Su queste basi dobbiamo risolvere anche in Italia il problema delle case per gli impiegati in Roma e provincia. Esponiamo, a titolo di discussione, le linee generali del disegno.

I funzionari ed impiegati dello Stato in Roma sono riuniti in una specie di Consorzio o Società cooperativa per case, sotto la direzione e con il credito dello Stato. Tutti gli impiegati dello Stato, d'ogni categoria e grado, possono farne parte: vi sono pure ammessi gli impiegati del Comune, della Provincia, degli Enti morali, ecc., purchè le rispettive amministrazioni dichiarino di accettare lo statuto della Cooperativa.

Ogni socio della Cooperativa rilascia sullo stipendio una piccola quota — ad esempio, l'uno per cento all'anno — per costituire il capitale in azioni, che non potrà fruttare oltre il 5 per cento. Vi si aggiunge la sottoscrizione volontaria di azioni da parte dei soci.

Il Consiglio eletto dai soci provvede alla costruzione degli appartamenti e delle case da essi richieste, nelle località e secondo i piani approvati dal Governo, che a tutela dei propri interessi sarà rappresentato nel Consiglio d'amministrazione o nominerà il Collegio dei sindaci.

La Cassa depositi e prestiti, con garanzia dello Stato, accorderà i prestiti necessari all'acquisto dell'area ed alla totale costruzione delle case. La concessione dei prestiti sarà fatta con tutte le cautele prescritte dalla legge, ed allo stesso saggio d'interesse della rendita: al 3,75 per cento per ora, al 3,50 più tardi. Per gli impiegati delle ferrovie possono utilizzarsi, in una certa misura, anche i fondi delle loro Casse di previdenza. Nè la Cassa depositi e prestiti nè il bilancio dello Stato sopportano alcun sacrificio od onere.

La Cooperativa costruisce caseggiate per appartamenti e case isolate, nel numero e secondo i tipi preventivamente scelti dai soci, ciascuno dei quali impegna legalmente a pagare il fitto corrispondente, garantito da ritenuta sullo stipendio. In media si può calcolare che il fitto varierà fra il 5 e il 5 1/2 per cento del costo dell'appartamento o della casa, oltre l'imposta sui fabbricati. Con tale annualità del 5 al 5 1/2 per cento, si provvede all'interesse del capitale, ed alle quote di amministrazione, di manutenzione, di ammortamento e di sfitto. In Germania per tutti questi oneri, il Governo calcola solo l'un per cento, oltre l'interesse del capitale: noi crediamo utile un margine più largo per maggior sicurezza.

Lo Stato garantisce il suo credito mediante privilegio sulle aree, sulle case e su tutte le attività della azienda sociale: esso è quindi pienamente al coperto e in Germania non ha mai perduto un centesimo sopra qualche centinaio di milioni da esso dati a prestito.

(Continua) MAGGIORINO FERRARIS.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 9

DA MONTENOTTE A MARENCO
Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Spuntava l'alba e un chiarore più deciso si diffondeva nella piazzetta dei Dottori, quando egli si pose a percuotere disperatamente il portone di palazzo Porta. Introdotto, si precipitò nella stanza da letto della sorella e narrò l'accaduto.

La sorella sorse e destò il consorte che brontolò a lungo dicendo di non volersi imbroccare nella faccenda. Ma la contessa insistette e si fece consegnare una somma: poche migliaia di lire. Ella consigliò il fratello di ricorrere ancora da qualche amico. Il fratello uscì, salì e scese una quantità di scale.

A forza di scongiurare, poté raggranellare una trentina di mila lire. Mancavano ancora altre ventimila. La contessa, decisa ad averle, prese i suoi gioielli e si recò da un israelita del ghetto che aveva fama di uomo assai danaroso. Era il pomeriggio, e l'ora fatale s'avvicinava. La contessa era decisa a tutto.

Ella penetrò in un buio stambuco ove corse un vecchio gialliccio, chiuso in una lungo tabarro. Quando il vecchio seppe di che si trattava, sulle prime negò recisamente, poi, condescende la somma, ma trattenendosi

Società Esereenti, Commere. ed Industriali di Acqui

Assemblea Generale del 26 corr.

Presidente: PAPI G. — Presenti: Parocchi Sedi.

Oggetto della convocazione: Rendiconto Esercizio 1906. Insiadamento nuovi eletti alle cariche sociali.

Il Presidente, prima di esporre le cifre del Rendiconto Finanziario, tratta elegantemente del resoconto morale della Società. Passa in rassegna i diversi numeri del programma da lui enunciato nell'assumere la carica di Presidente del Sodalizio, e si dice lieto di poter constatare che per la maggior parte vennero tradotti in atto. Mandò un elogio ed un caldo ringraziamento al nostro Deputato on. Maggiorino Ferraris, Presidente onorario della Società, per la valida cooperazione prestatagli, che valse ad ottenere utili concessioni quali quella dei due treni aggiunti sulla linea Acqui-Alessandria, treni che servono di allacciamento coi treni della linea di Milano.

Porge pure un ringraziamento all'avv. Vittorio Scuti per l'aiuto efficace prestato nella preparazione delle Feste Agostane.

Avverte che la Società non ebbe questo anno a sopportare alcuna spesa per le elezioni amministrative.

Lamenta lo scarso intervento alle assemblee dei soci e specialmente dei maggiori Industriali e Commercianti della Città i quali dovrebbero intervenire sempre alle adunanze a portare il loro prezioso contributo di idee e di consigli.

Rileva infine che, se la nostra bandiera dovette vestire il velo nero per la perdita cioè del Generale comm. Virginio Provenzale, sindaco, e di S. E. il cav. Giuseppe Saracco, mai ebbe in quest'anno ad abbrunarsi per i soci del Sodalizio. Augura ai Soci di ritrovarsi tutti l'anno venturo.

Dà lettura del rendiconto finanziario — riportato nella quarta pagina del giornale — e ne spiega chiaramente le singole cifre.

Concede poscia la parola al sig. Gallo Luigi, revisore, il quale legge una bella relazione, colla quale propone approvarsi il rendiconto finanziario del cessato esercizio. Propone inoltre l'invio di un telegramma di ringraziamento all'on. Maggiorino Ferraris, e manda un plauso al Presidente sig. geom. Papis per l'opera costante, intelligente ed efficace spesa a pro' della Società.

L'assemblea approva con un prolungato applauso ed incarica il Presidente di compilare il telegramma proposto.

Il Presidente mette in votazione il Rendiconto 1906.

L'assemblea, a mano alzata, lo approva ad unanimità.

Da ultimo il Presidente ringrazia il Direttore ed i Consiglieri che cessano dalle loro funzioni per la cooperazione e per l'aiuto prestatogli; chiama i nuovi eletti ad assumere le loro funzioni e loro porge il benvenuto. Dice che non intende fare nuovo programma. Cercherà sempre di far progredire ancor più la nostra associazione.

le gioie che avevano un valore assai superiore.

La contessa, trionfante, portò il tesoro al fratello. Questi, che già disperava dell'impresa, affaticato com'era, accompagnato da un domestico a cavallo che portava il gruzzolo, saltò sopra un cavallo fresco di forze e in pochi minuti fu al fiume.

Nel frattempo, cessato il temporale, le acque erano tornate al loro livello normale, così che il conte poté guardarle rapidamente e in un baleno raggiungere la base del colle boscoso. Colà due uomini mascherati bendarono il conte che incominciò a salire accompagnato da uno della banda, poichè l'altro rimase a vegliare col domestico nel folto del bosco.

Il conte giunse all'altura quando appunto il sole gettava gli ultimi baleni imporporando i festoni di edera che tappezzavano le mura.

Introdotta e consegnata la somma, il marchese fu bendato e riaccompagnato col conte al piede della salita. Sul limite del bosco, Del-Carretto volle stringere loro la mano, ma quelli rifiutarono. Del-Carretto rise beffardamente dicendo:

— Eppure si ebbero per voi i riguardi dovuti a un gentiluomo.

Il marchese sorrise amaramente e rispose: — Del-Carretto, arriverci a tempo opportuno... — La sua voce aveva accento di minaccia.

Una cosa dovrà farsi e presto: La riforma dello Statuto sociale.

Il sig. Dina Salvatore propone darsi un pranzo al nostro bravo Presidente.

L'assemblea approva e si scioglie la seduta. G. B.

Una buona notizia

Lo sciopero degli operai addetti allo Stabilimento Beccaro, mercè i buoni e saggi uffici del Pro-Sindaco-cav. avv. Accusani, si può dire quasi definitivamente composto.

E' col più vivo compiacimento che salutiamo, in questi giorni di pace universale, il ritorno alla tranquillità di un lavoro onesto e fecondo di centinaia di lavoratori, che non vorremmo mai più turbato in avvenire da simili tristi episodii.

Dal Circondario

Alice Belcolle — Incendio — Verso le ore 9,30 del 23 corrente sviluppavasi un incendio nella casa di certo Sburlati Vincenzo; ben presto il fuoco assunse ampie proporzioni in modo da intaccare anche la casa del vicino Ottazzi Simone fu Giuseppe e da minacciare anche gli altri fabbricati contigui; in breve il fuoco avrebbe distrutto l'intera casa se non fosse subito accorsa molta gente che cooperò per l'estinzione.

Il fuoco venne in meno di un'ora domato e di ciò va data lode massimamente ai carabinieri di questa stazione Cosito e Comune, unitamente al loro Brigadiere sig. Merella, i quali accorsi nei primi, diedero luogo ad atti di vera abnegazione.

Gran parte delle masserizie vennero salvate dall'incendio ed il danno causato allo Sburlati e all'Ottazzi si fa ascendere complessivamente a L. 1000 circa.

a. c. d.

Bistagno (28-3-907) — Oggi il treno merci che arriva a questa stazione alle ore 12,30 circa, per quel essere smistato e riorganizzato, mentre faceva i movimenti di manovra per tal bisogna, non si sa per qual motivo investiva una parte dei carri che aveva scartato su altro binario, rovesciandone uno, e facendone deragliare un altro.

Il carro rovesciato era di quelli a carrello da 30 tonnellate, carico di carbone. Carro e carbone giacciono nel fosso laterale, ed ingombrano tuttora due dei binari di servizio.

Mercè il pronto intervento del personale del treno e della stazione, il vagone deragliato poté essere messo in carreggiata, ed il servizio riattivato in tre quarti d'ora.

Non si hanno a lamentare nè disgrazie nè lesioni personali, riducendosi il tutto a danni al materiale rotabile. c. m.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 30 Marzo

48 - 52 - 6 - 55 - 15

— Non vi consiglio di lasciarvi trovare sulla mia strada...

Con queste parole Del-Carretto si allontanò coi suoi dileguando fra le folte macchie di querceti...

Saliti a cavallo, i due gentiluomini arrivarono ben tosto in Acqui. Informato della cosa, il comandante del castello si recò a conferire col marchese in casa Porta. Là si decise una pronta spedizione per tentare di recuperare la somma. Una parte della piccola guarnigione uscì il giorno dopo dalla città. Alla testa calcavano il comandante del castello, vecchio ufficiale, pieno di acciacchi, e il marchese. Raggiunta la vetta e fatta irruzione nella ruina, la trovarono abbandonata. Del-Carretto, nella notte precedente, aveva dato l'ordine della ritirata. In quel momento era sui monti della valle dell'Erro.

Il capitano tornò coi soldati in città. Il marchese raggiunse il castello di Monastero ove era atteso con ansia indicibile. Egli tacque l'avventura a sua madre e pretestò una partita di caccia fatta cogli amici. Qualche giorno dopo tornò in Acqui. Un vivo desiderio di rivedere la contessa lo pungeva. Questa, dopo le emozioni violenti di quella notte, non aveva più dimenticato la bella figura del giovane gentiluomo. Tuttavia, quando Sicco si recava a vederla, sempre di soppiatto, perchè il conte gli aveva interdetto l'accesso in casa, continuava a intrat-

Una triste notizia si sparse per la nostra città nel pomeriggio di giovedì, quella dell'immatura dipartita del sig.

Lucca Umberto

figlio dell'ex-magazziniere di privative che risiedette a lungo in Acqui universalmente amato e stimato.

Il povero Umberto decedette, dopo brevissima malattia, in Torino dove era impiegato postale da qualche anno e dove godeva la stima e l'affetto vivissimo dei colleghi e superiori per la squisitezza dei modi, la rara intelligenza e l'operosità non comune: doti che si ebbe campo di ammirare anche nel breve lasso di tempo in cui egli fu all'ufficio postale di Acqui, lasciandovi di sé il più vivo e gradito ricordo.

Giovedì ebbero luogo in Torino i funerali riusciti imponenti per il grande concorso di colleghi e Superiori e di amici, che vollero dargli, anche con splendide corone di fiori, l'ultima meritata dimostrazione di stima e di affetto.

Nel mattino di venerdì, soddisfacendosi al desiderio già prima da lui espresso, la compianta salma veniva trasportata in Acqui e tumulata accanto alla di lui amatissima figlia Vittoria, con numeroso concorso di amici, di parenti e di colleghi.

Alla moglie desolatissima, sig.ra Bosca Evangelina, alla figlia Clementina, troppo orbata dell'affetto paterno, ai parenti tutti mandiamo le nostre più sentite e sincere espressioni di compianto.

La Settimana

S. M. il Re ricevette, il 22 corrente, in particolare udienza il cav. uff. Pietro Caffarelli, che si recò a Roma per restituire al Sovrano il Collare della SS. Annunziata, già appartenente allo zio, S. E. Giuseppe Saracco.

Raccolta di consuetudini locali — Forse nessuno ha mai pensato all'immensa utilità di una diligente raccolta delle consuetudini locali, che possa servire, non solo come norma fissa ed indiscutibile ai singoli cittadini, ma anche, e questo è forse il vantaggio più rilevante, di base ai giudici ed in ispecie al popolare, per la equa risoluzione di molte controversie che sorgono e possano sorgere sulle consuetudini di una data località.

Noi infatti assistiamo quotidianamente al deplorabile spettacolo del Giudice, e, come dicemmo, specialmente del Giudice conciliatore, che di fronte a certe questioni riflettenti gli usi e le consuetudini, tanto in materia civile che commerciale, non sapendo su che basi fondare il proprio giudizio, si decide ad ammettere prove testimoniali che alla loro volta, o per la poca conoscenza che hanno delle consuetudini stesse, o per spirito di parte, vengono a sostenere cose affatto contrarie, intralciando così enormemente il retto funzionamento della giustizia e mettendo il povero magistrato nella dura condizione di non sapere a quale partito appigliarsi.

Il Consiglio Comunale, ad eliminare simili inconvenienti, dovrebbe procedere alla

tenersi con lui con somma compiacenza e narrava al giovane le vicende dell'avventura, ridendo di cuore.

Taceva però la circostanza dei gioielli ceduti all'israelita, asserendo che l'intera somma era stata versata da Guerrieri, Piuma e Gaioli...

Però Sicco non poté a meno di notare che la contessa era un po' mutata con lui, e se ne impensierì. Giorni sono il marchese giunse a palazzo Porta. Introdotto immantinenti, si trovò solo con la contessa. Questa, animata ma imbarazzatissima, non sapeva nascondere il suo turbamento e scherzava col giovane gentiluomo.

— Contessa, egli disse: son venuto a ringraziarvi ancora di quanto faceste per me, e ad annunciarvi che fra due o tre giorni lascio Monastero...

La contessa trasalì.

— Ove andate? — disse.

— In Francia.

— E perchè lasciare la vostra bella quiete, vostra madre e... un pochino anche me?

Il marchese fissò negli occhi di lei i suoi occhi profondi e scrutatori: — Che importa a voi che io resti o vada?

La contessa cercò di sfuggire allo sguardo investigatore di lui, e giocherellò con un pizzetto della bustina che le fasciava il vitino sottile. In quel momento volle dire una frase, ma un subito rimorso la sorprese: e Sicco, e il povero Sicco? (Continua.)